

## Chi è

Dalle inchieste sulla finanza alla piana lamentina



SALVATORE VITELLO

52 ANNI

SOSTITUTO PROCURATORE A LAMEZIA TERME

Ha deciso di partire per la prima linea dopo essere stato per anni pubblico ministero a Roma. Salvatore Vitello, 52 anni, nella Capitale si è occupato di grandi inchieste sui reati contro la pubblica amministrazione (tra le altre cose ha coordinato l'inchiesta su Stefano Ricucci e la scalata a Rcs). A giugno 2009 ha preso possesso della procura lametina. Nel febbraio scorso è stato oggetto di minacce: una lettera minatoria e una cartuccia di fucile.

## sche?

«Sono almeno quattro i clan leader, Giampà, Torcasio, Iannazzo, Gualtieri. Da un anno non abbiamo omicidi ma attività di riciclaggio ed estorsiva. Appena arrivato abbiamo cominciato a demolire sei costruzioni abusive nella piana lametina con l'aiuto dell'esercito. Una era del clan Giampà. Sto sequestrando depuratori e collettori. Ci sono intere famiglie di zingari arruolate per fare i cavalli di ritorno (auto rubate e riconsegnate dietro pagamento di riscatti) ma indagiamo anche sull'ospedale di Lamezia che non ha la Tac ma paga la manutenzione». I clan appoggiano alcune liste?

«Non sta a me a dirlo. Sottolineo però il caso del comune di Gizzeria dove la lista di opposizione (Pd) ha rinunciato. Perché la Commissione Antimafia non se ne occupa?»

Minacce anche a lei, un proiettile e un avvertimento «Anche tu qui a rompere i coglioni. Attento che fai boom». A chi altro, ancora?

«Al vescovo. Al Presidente della sezione penale del Tribunale. Il modo di relazionarsi in questo paese conosce solo l'intimidazione».

## Quale alternativa?

«Una mobilitazione sociale per risvegliare le coscienze. Per combattere non solo il male ma soprattutto la zona grigia che sopporta in silenzio lo stato delle cose». ❖

# Un comune a rischio dove le consultazioni diventano una faida

In un clima da guerra tra bande, 50mila elettori andranno a votare per 21 liste e 603 candidati a consigliere comunale. Un'escalation di intimidazioni li accompagna alle urne

## Il punto

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA (RC)

Alla fine ho potuto fare il mio comizio all'ultimo minuto dell'ultimo giorno di campagna elettorale». Gianni Speranza non è solo il sindaco più onesto che possiate trovare ora in Calabria, ma anche modesto. Mai lamentato degli attacchi dei tre candidati che da centro destra lo insidiano alle elezioni comunali di Lamezia Terme, ma soprattutto non si lamenta del fatto che negli ultimi 30 giorni non ha praticamente potuto fare campagna elettorale, perché troppo impegnato a difendere l'incolumità degli altri candidati, in qualche caso suoi competitori: «Passo il tempo a coordinarmi con prefetto, carabinieri Finanza e Polizia, chi ha tempo di incontrare gli elettori, che ci chiedono di proseguire 5 anni di buon governo, mentre nel decennio precedente a Lamezia due volte il Comune venne sciolto per 'ndrangheta». Nell'ultimo mese sono sette gli attentati a candidati a sindaco o consigliere, in alcuni casi doppia intimidazione. Come per la loierista Giulia Serrao, unica candidata lametina alle regionali a ricevere proiettili in busta, al suo agriturismo. Serrao è la vedova di Torquato Ciriaco, vittima di mafia, caduto in un agguato delle 'ndrine nel marzo 2002. Martedì un fattore dell'agriturismo ha trovato l'auto in fiamme.

Stessa sorte per l'Alfa e la Lancia del candidato sindaco Salvatore Vescio; paria del centrodestra della lista provinciale catanzarese Pdl, che ha avuto l'ardire contestualmente alla candidatura al consiglio regionale di tentare la sorte contro Speranza, ma anche contro la parlamentare Pdl Ida d'Ippolito. L'aspirante governatore Pdl ex Missino Giuseppe Scopelliti dichiarò subito che Vescio era «politicamente escluso» dalle liste, per una autonomia, che costerà al-

## Giulia Serrao

Proiettili in una busta e auto di un dipendente data alle fiamme

## Salvatore Vescio

Un ordigno inesplosivo due auto e un garage incendiato

## Salvatore De Biase

Colpi d'arma da fuoco sulla autovettura e contro l'abitazione

## Gianni Speranza

Lo storico esponente della sinistra da anni si batte contro le cosche

## Il caso

Stragi del '92-'93, Tagliavia non vuole collaborare

Francesco Tagliavia, presunto boss di Brancaccio, all'ergastolo per l'attentato di via D'Amelio non ha intenzione di collaborare con la giustizia. Lo scrive il legale di Tagliavia, Luca Cianferoni, nella richiesta di revoca della misura cautelare notificata in carcere a Tagliavia lo scorso 17 marzo su richiesta della Procura di Firenze, che, sulla scorta delle deposizioni del pentito Spatuzza, ha riaperto le indagini sulle stragi di mafia degli anni Novanta. Secondo l'avvocato Cianferoni «non sussiste nessuna esigenza cautelare, tanto per l'epoca remota dei fatti quanto perché Tagliavia si trova detenuto all'ergastolo per reati assolutamente ostativi a ogni beneficio».

meno 5 punti alla candidata ufficiale di destra. Da allora sono arrivate due intimidazioni: un ordigno inesplosivo sotto casa a inizio mese, il garage in fiamme mercoledì scorso.

E sul Pdl altri spari e incendi: sabato 20 marzo 15 colpi calibro 7,5 e 12 sulla vettura di Salvatore De Biase, berluscones provinciale e padre di un consigliere comunale, con altre pistolettate contro il portone di casa De Biase e alle villette attigue dei cognati veniva appiccato il fuoco. Un clima da guerra tra bande, degno delle cronache irachene, che coinvolge la terza città della regione, 75mila abitanti, 50 mila elettori di cui 42mila abitualmente alle urne. Con 21 liste per 603 candidati a consigliere comunale. «Praticamente un candidato per 66 votanti effettivi – considera il giornalista Nuccio Iovene ex senatore Ulivo e Ds, conoscitore della politica a certe latitudini – parafrasando Von Clausewitz, in Calabria la politica diventa una faida condotta con altri mezzi; è una conseguenza della frammentazione del voto, che porta ogni candidato ad avere un bacino di voti quasi prosciugato». Solo 60 voti disponibili, e le pallottole servono a eliminare concorrenti; ma in questo buco nero della legalità c'è un sindaco che per primo si è costituito parte civile in un processo antiracket, in cui l'8 gennaio scorso per la prima volta il commerciante, Rocco Mangiardi, ha accusato l'estortore Pasquale Giampà, Zi Pascali per tutti, il boss di Lamezia. Un sindaco aggredito il 20 novembre scorso in Comune da uno dei 400 abusivi che avevano costruito al di fuori dalla norma, vera tragedia calabrese del Nonfinitismo e hanno visto i loro obbrobri abbattuti dalle ruspe di Speranza. E la sfida del Nichi Vendola di Calabria con le sue liste Socialismo e Libertà («ma non solo – tiene a precisare – abbiamo anche una decina di candidati dichiaratamente di destra, che credono nella legalità») contro le Mafie ha avuto coerenza fino alla fine: «Siamo gli unici alle amministrative calabresi ad avere inviato al vaglio della commissione parlamentare Antimafia le posizioni dei nostri 150 candidati in lista; e a tutti loro ho fatto firmare un codice etico, l'Autoregolamentazione, sorta di certificato Antimafia: abbiamo dichiarato tutti e 150 di non avere nessun rapporto di parentela o d'affari con membri delle cosche, e di non essere coinvolti in nessun procedimento giudiziario, né inquisiti né indagati e figurarsi condannati». ❖